

## EDITORIALE

### La gloria dei vinti

Rendere omaggio al valore dei vinti è un concetto di grande generosità purtroppo poco tenuto in considerazione sia in passato che nel presente; c'è stata comunque qualche eccezione una delle quali riguarda un antico re, Attalo I di Pergamo. Era il sovrano di un piccolo regno dell'Asia Minore originatosi dallo sfaldamento dell'impero di Alessandro Magno e nel 240 a.C. sconfisse i Galati, una popolazione di origine celtica stanziata al centro dell'attuale Anatolia, che imperversava con sanguinose razzie nelle regioni vicine.

La vittoria ebbe grande risonanza nel mondo ellenistico ed Attalo la sfruttò commissionando due grandi opere bronzee che lo celebravano. La prima, nota come "il Grande Donario", era costituita da una base circolare che ospitava, a detta di Plinio e Pausania, tre grandi statue, di misura superiore al vero, rappresentanti Galati sconfitti e morenti; opera dello scultore Epigonos era collocata nell'acropoli di Pergamo vicino al tempio di Atena Nikeforos (apportatrice di vittoria)....*segue a pag. 3*



### ROMACULTURA

Registrazione Tribunale di Roma  
n.354/2005

DIRETTORE RESPONSABILE  
**Stefania Severi**

RESPONSABILE EDITORIALE  
**Claudia Patruno**

CURATORE INFORMAZIONI D'ARTE  
**Gianleonardo Latini**

EDITORE  
**Hochfeiler**  
via Moricone, 14  
00199 Roma

Tel. 39 0662290594/549  
[www.hochfeiler.it](http://www.hochfeiler.it)



## IN QUESTO NUMERO

### ..... IN EVIDENZA

Italia 1977: il tramonto di un'epoca  
fra movimenti e violenza *pag.6*

### ..... MOSTRE

Roma  
Complesso del Vittoriano  
Musée d'Orsay: Capolavori *pag.9*

### ..... LIBRI

Melissa P.  
La Bugiarda *pag. 10*

Joe Abercrombie  
Il richiamo delle spade *pag.12*

### ..... OLTRE L'OCCIDENTE

Economia e globalizzazione:  
il gioco delle tre carte *pag.14*

Scarica l'App





## .....EDITORIALE

### La gloria dei vinti

Rendere omaggio al valore dei vinti è un concetto di grande generosità purtroppo poco tenuto in considerazione sia in passato che nel presente; c'è stata comunque qualche eccezione una delle quali riguarda un antico re, Attalo I di Pergamo. Era il sovrano di un piccolo regno dell'Asia Minore originatosi dallo sfaldamento dell'impero di Alessandro Magno e nel 240 a.C. sconfisse i Galati, una popolazione di origine celtica stanziata al centro dell'attuale Anatolia, che imperversava con sanguinose razzie nelle regioni vicine.

La vittoria ebbe grande risonanza nel mondo ellenistico ed Attalo la sfruttò commissionando due grandi opere bronzee che lo celebravano. La prima, nota come "il Grande Donario", era costituita da una base circolare che ospitava, a detta di Plinio e Pausania, tre grandi statue, di misura superiore al vero, rappresentanti Galati sconfitti e morenti; opera dello scultore Epigonos era collocata nell'acropoli di Pergamo vicino al tempio di Atena Nikeforos (apportatrice di vittoria). L'altra, conosciuta come "il Piccolo Donario", fu donata da Attalo ad Atene e posta sull'acropoli su una base a forma rettangolare, era insieme a altri gruppi simili rappresentanti l'Amazzonomachia, la Gigantomachia e la Medomachia; la donazione aveva sicuramente lo scopo di creare un gemellaggio tra Atene e Pergamo sia culturale che politico.

Le statue poste sulla base, di cui rimangono i resti, elevata di quasi due metri, erano circa una quarantina alte un po' meno di un metro. Si ignora che fine abbiano fatto i due donari bronzei, si ritiene che durante il periodo imperiale siano stati portati a Roma da Nerone per la Domus Aurea e in seguito spostati da Vespasiano nel *Templum Pacis* dopodiché non ne abbiamo più notizie; due statue, il Galata morente ed il Galata suicida, appartenenti ad una copia in marmo, forse di origine pergamena della seconda metà del I secolo a.C., furono rinvenute nel '600 nella Villa Ludovisi in una zona dove nell'antichità erano gli *Horti Sallustiani* precedentemente appartenuti a Giulio Cesare, forse il gruppo statuariale fu un omaggio dei maggiori di Pergamo. Ora fanno parte la prima delle raccolte dei Musei Capitolini, la seconda di quella di Palazzo Altemps; secondo il professor Coarelli, in base a quanto descritto da Plinio, dovrebbe essere aggiunta al gruppo la statua, ora non più esistente, di una donna morta con un bambino.





Il Coarelli ha anche studiato il *Piccolo Donario* e ha curato una mostra, promossa dalla Soprintendenza e da Electa, che si tiene a Palazzo Altemps e che ha permesso la parziale ricostruzione del complesso artistico utilizzando statue provenienti da vari musei.

La storia moderna del *Piccolo Donario* inizia nel 1514 quando, da una lettera inviata da Filippo Strozzi a Lorenzo de' Medici, nipote del Magnifico, apprendiamo che durante alcuni scavi in un convento femminile, forse l'attuale Sant'Ambrogio della Massima, furono trovate cinque statue, di misura minore del vero, rappresentanti guerrieri morti o feriti; poco dopo ne furono trovate altre due. Conservate originariamente in Palazzo Medici, ora Madama, quattro statue passarono ai Farnese e poi ai Borbone di Napoli che le assegnarono all'attuale Museo Archeologico; altre tre finirono nella raccolta Grimani che ha costituito il nucleo del Museo Archeologico di Venezia.

Tre statue, forse pertinenti al Donario, sono conservate nei Musei Vaticani, al Louvre ed ad un museo ad Aix en Provence, questa con poca probabilità in quanto di dimensioni leggermente superiori alle altre. Dalla località del ritrovamento si può pensare che le statue ornassero il Portico di Ottavia o quello di Filippo; dato che dallo stile sembrano essere databili al II secolo d.C. potrebbero appartenere ad un grande restauro dei portici avvenuto all'epoca di Settimio Severo. La mostra curata dal Coarelli espone otto immagini di barbari morti o feriti, una è una donna, poste in una posizione forse corrispondente



all'originale unitamente ad un frammento del basamento proveniente da Atene. Nella stessa sala il gruppo del Galata suicida ed un grande sarcofago di epoca severiana che rappresenta una convulsa battaglia tra Romani e barbari; fanno parte dell'ordinario arredo museale ma sono idealmente collegati alla mostra. Il titolo di questa *La Gloria dei Vinti* vuole significare una concezione umana e generosa del rapporto tra vincitori e vinti; i Galati sconfitti sono ammirati e rispettati, il capo che si suicida, dopo aver ucciso la moglie, si volge con sguardo di sfida verso il vincitore mentre si immerge la spada nel petto; i due Donari mostrano solo i vinti non i vincitori che infieriscono contrariamente al grande sarcofago che presenta i barbari come selvaggi che meritano di essere distrutti senza pietà. Questa differenza di sensibilità è chiaramente visibile anche confrontando la Colonna Traiana con l'Antonina, tra le due corrono poco più di sessanta anni ma lo scenario politico e militare era molto cambiato: Traiano vincitore senza problemi può permettersi di rispettare ed ammirare il vinto Decebalo, l'impero è tranquillo, il nemico è lontano, il barbaro è ostile ma non fa paura. Marco Aurelio invece ha i barbari vicini, combatte ma non vince i Marcomanni, nell'impero c'è peste e carestia, il nemico terrorizza, mette in discussione gli equilibri faticosamente raggiunti, va annientato senza pietà e considerazione.

La mostra è una esposizione accurata del Piccolo Donario corredata da cartelli esplicativi ed esibisce anche una piccola ricostruzione del Grande Donario con le esatte posizioni delle due statue esistenti e quella probabile della terza.

**Roberto Filippi**

## **LA GLORIA DEI VINTI**

Pergamo, Atene, Roma

Dal 18 aprile al 7 settembre 2014

Roma

Museo Nazionale Romano – Palazzo Altemps

Orario:

da martedì a domenica dalle 9,00 alle 19,45

Curatore Filippo Coarelli

Catalogo:

Electa

Informazioni e prenotazioni:

tel. 06/39967700

tel. 06/56358003

[Sito web](#)



## .....EVIDENZA

### 1977: IL TRAMONTO DI UN'EPOCA FRA MOVIMENTI E VIOLENZA

Questo articolo vuole introdurre la necessità, sia nella comunità degli storici, sia nell'azione formativa ed informativa verso l'esterno (soprattutto le nuove generazione), di rafforzare la ricerca sullo spaccato di storia italiana contemporanea che nella seconda metà degli anni Settanta del Novecento fu caratterizzato dalla dissoluzione dei "Gruppi della Nuova Sinistra" (Lotta Continua, Potere Operaio, Avanguardia Operaia, ecc.) e dall'emergere del fenomeno di *nuova* contestazione sociale meglio noto come il *Movimento del '77*.



Quest'ultimo si sviluppò in un quadro caratterizzato dalla grave crisi economica interna ed internazionale esplosa con lo *shock* petrolifero del 1973 e dai durissimi provvedimenti dell'allora governo Andreotti, in particolare quelli che tagliavano i punti di contingenza (Scala Mobile) e bloccavano la contrattazione articolata fra sindacati e aziende. A questi si aggiunsero il decreto Stammati sui tagli alla pubblica amministrazione e la contestatissima circolare Malfatti sull'Università. Anche il travagliato dibattito sulla legge in materia di aborto contribuì, come i provvedimenti succitati, ad alimentare una situazione di forte malcontento, aggravata dalle pesanti ristrutturazioni, in termini di tagli occupazionali, che avvenivano nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro (come si vede, tutti temi che non sono per niente usciti dall'agenda della politica italiana).





Il malcontento crebbe anche a causa delle scelte del Partito Comunista Italiano e del Sindacato: il primo, attraverso la politica delle *astensioni* rispetto ai provvedimenti governativi, inaugurò la stagione del *compromesso storico* con la Democrazia Cristiana; il secondo inaugurò la stagione dei *sacrifici* e della moderazione salariale e rivendicativa.

Far riemergere la memoria su quel periodo significa quindi analizzare tutta la parte dedicata al rapporto fra i movimenti di contestazione che esplosero nel 1977 ed i gruppi della nuova sinistra che si stavano frantumando. In effetti, la storia di Lotta Continua, così come quella di Potere Operaio è stata in una certa misura analizzata, anche se c'è ancora molto lavoro da fare, mentre più ridotta è la produzione sulle altre organizzazioni extraparlamentari. Manca invece un'analisi puntuale proprio sulla fase di dissoluzione di queste esperienze, nonostante l'estesissima quantità di fonti di ricerca sui movimenti e le organizzazioni extraparlamentari degli anni '70. Generalmente le ricerche si sono occupate di investigare sulle cause e sui processi che hanno portato all'esaurirsi delle esperienze della nuova sinistra, interrogandosi se sia stata la crisi del "partito rivoluzionario" a provocare l'esplosione dei nuovi movimenti o viceversa.



Su quello che la storica Maria Luisa Boccia ha chiamato «movimento degli invisibili» l'interesse storiografico è ancora sostanzialmente agli inizi. Alcuni storici (per esempio Guido Crainz e Marco Grispigni) evitano di schiacciare il fenomeno sulla pratica della lotta armata (alla quale è comunque intrecciato), ne sottolineano la nuova composizione sociale (studenti-lavoratori, precari sia della piccola industria, sia del terziario, donne), e culturale, le differenze/divergenze interne (soprattutto fra l'area dell'Autonomia ed il resto del movimento in merito alla questione sull'uso della violenza), il ruolo dello Stato come protagonista della militarizzazione del conflitto sociale in quel periodo, la totale chiusura istituzionale, ed in particolar modo del Partito Comunista, al dialogo col movimento. Alcuni vanno oltre: il '77 non fu solo l'epilogo del decennio dell'azione politica collettiva aperto dal '68, ma al tempo stesso fu l'anticipatore di un processo che, anche attraverso profonde innovazioni culturali e di linguaggio (si pensi per esempio agli *indiani metropolitani*) svelò l'obsolescenza e l'inutilità degli strumenti della politica dei partiti e di quest'ultimi denunciò l'occupazione non solo e non tanto delle istituzioni, quanto della società. Una tesi condivisa anche dalla Boccia, che parla di «canto del cigno» della politica, esemplificato proprio dallo scontro fra il movimento del Settantasette e le organizzazioni politiche e sindacali della sinistra. Quindi, proprio perché questo movimento non fu tanto e solo l'espressione di figure sociali determinate, ma anche portatore di un modo di rappresentare la storia e la società italiana, fenomeni come la centralità data dal movimento al soddisfacimento dei bisogni e desideri delle persone, così come la ricerca della felicità, non vanno intese esclusivamente come provocazioni anti-politiche (si pensi al "diritto al lusso"), ma soprattutto come il tentativo di affermare una politica *altra*, dentro la quale ridefinire sia il



rapporto fra individuo e collettività, sia un nuovo concetto di *militanza*. Su questo diventa estremamente interessante analizzare il comportamento della redazione del quotidiano "Lotta Continua", che per il biennio successivo allo scioglimento ricoprì la funzione di organizzatore collettivo delle residue energie individuali che non volevano completamente "sciogliersi" nel movimento. Se in una prima fase il giornale sostenne ed alimentò allo stesso tempo sia la rottura, anche violenta, con la sinistra istituzionale (tanto da essere accusata di essere vicina alle posizioni dell'Autonomia), sia la creatività irridente del movimento, proprio con il crescere della violenza di piazza, e poi con l'escalation terroristica, pian piano si orienta su un repentino dietro-front, non senza forti lacerazioni al suo interno (in particolare fra la corrente legata ai Circoli e quella legata a Enrico Deaglio e alla redazione di Roma).

L'approfondimento di questa ricerca, per esempio, ci potrebbe permettere di chiarire meglio la complessità del rapporto della sinistra extraparlamentare con la violenza e la lotta armata, un altro nodo "scoperto" della storiografia, superando quella facile e superficiale dicotomia fra chi nega qualsiasi continuità fra la dissoluzione di Lotta Continua e il terrorismo, e chi invece ne afferma la strettissima dipendenza, quasi che ci fosse stato un travaso automatico di adesioni dall'una all'altro. In realtà la situazione è, come al solito, molto più fluida e più complessa, e meriterebbe un maggiore studio ed approfondimento. Lo storico Marco Revelli nega un'ininterrotta continuità fra movimento studentesco, sinistra rivoluzionaria e terrorismo. Egli periodizza in tre parti la storia del rapporto fra movimenti e violenza: una prima parte, durata fino alla strage di Piazza Fontana, in cui la violenza aveva una dimensione "espressiva" (parafrasando De Andrè, ci si limitava all'invettiva); una seconda, a partire proprio dall'attentato del 12 dicembre 1969 alla Banca dell'Agricoltura, in cui, a causa dell'innalzamento delle azioni da parte dei fascisti e della militarizzazione delle piazze da parte della polizia, si teorizza una violenza "difensiva" e si strutturano i servizi d'ordine; una terza fase, in cui il riflusso del movimento lascia campo libero alle organizzazioni armate. Ma se, come scrive Anna Bravo, la definizione di anni '70 come "anni di piombo" può dare conto del dolore e degli spargimenti di sangue, essa «ignora altre facce del movimento del '77 e quel che rappresentano: sangue risparmiato – le radio libere, l'ala creativa dell'autonomia, il valore dato al gioco, le imprese degli indiani metropolitani, le comunità che si ricreano dopo il disfacimento di quella sessantottina, sono lavoro per la vita. Il che non rende la distruttività e l'eroina meno sopportabili, ma racconta una storia più vera». Ammettere che il '77 sia stato un acceleratore del cosiddetto "terrorismo movimentista", riconoscere l'internità e la contiguità dei e delle militanti di gruppi armati come Prima Linea nel movimento non può significare l'esistenza di un rapporto di continuità diretta fra movimento e lotta armata o lo schiacciamento su quest'ultima di esperienze vastissime e complesse come quella dell'*Autonomia*, e in parte della stessa area politica legata alla rivista *Senza Tregua*. Alla comprensione del tramonto di un'epoca e del sentire di un'intera generazione corrono in soccorso forse le parole di Luca Rastello: «Avevamo così forte nelle viscere il malessere del mondo agonizzante che se ci fossimo armati di esattezza forse ne avremmo deciso noi le sorti. Ma ci bastava il linguaggio contorto e oscuro delle nostre emozioni».

**Alberto Pantaloni**

M. L. Boccia, *Il patriarca, la donna, il giovane. La stagione dei movimenti nella crisi italiana*, in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni settanta*, II, *Culture, nuovi soggetti, identità*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2003, pp. 253-282.

Cfr. G. Crainz, *Il paese mancato*. Dal miracolo economico agli anni ottanta, Donzelli editore, Roma, 2005, pp. 566-577 e M. Grispigni, *1977*, manifesto libri, Roma, 2006.

Cfr. M. Revelli, *Movimenti sociali e spazio politico*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, II, Einaudi, Torino, 1995.

Cfr. A. Bravo, *A colpi di cuore. Storie del sessantotto*, Editori Laterza, Bari, 2008, pp. 246-248.

Cfr. L. Rastello, *Piove all'insù*, Bollati Boringhieri, Torino, 2006, pag. 155.





## .....MOSTRE

### MUSÉE D'ORSAY: CAPOLAVORI

**Dal 22 febbraio al 22 giugno 2014** il Complesso del Vittoriano presenta la grande mostra "*Musée d'Orsay. Capolavori*".

L'esposizione porta **per la prima volta a Roma** straordinarie opere realizzate tra il 1848 e il 1914 dai grandi maestri francesi, **Gauguin, Monet, Degas, Sisley, Pissarro, Van Gogh, Manet, Corot, Seurat** e molti altri, proponendo un percorso artistico che - attraverso una selezione di **settanta opere** - parte dalla pittura accademica dei Salon e attraversa la rivoluzione dello sguardo impressionista fino ad arrivare alle soluzioni formali dei Nabis e dei Simbolisti.

"Musée d'Orsay. Capolavori", curata da Guy Cogeval e da Xavier Rey, è articolata in **cinque sezioni**: la prima è incentrata sull'arte dei Salon, nucleo originario della collezione; la seconda illustra il rinnovamento della pittura di paesaggio ad opera della Scuola di Barbizon, che apre la strada allo studio impressionista della natura; quindi la sezione dedicata alla modernità ritratta dagli impressionisti, che conferirono dignità di genere a balli, scene di vita in società e scorci di vita privata; infine l'evolversi del linguaggio pittorico post impressionista: la pittura Simbolista, il sintetismo di Gauguin, la bidimensionalità dei Nabis, fino ad arrivare alle avanguardie del XX secolo.

La storia delle avanguardie e della modernità sarà preceduta da una presentazione inedita dell'affascinante racconto di come una ex stazione ferroviaria nel cuore di Parigi sia divenuta uno dei musei più importanti al mondo. Dalle diverse origini delle sue collezioni alla costruzione dell'edificio per l'Esposizione Universale del 1900 fino alle trasformazioni successive, con una particolare attenzione al fondamentale lavoro di allestimento e museografia realizzato nel 1986 dall'architetto italiano Gae Aulenti, scomparsa l'anno scorso.

### MUSÉE D'ORSAY: CAPOLAVORI

Dal 22 febbraio al 22 giugno 2014

Roma

Complesso del Vittoriano

Orari

Dal lunedì al giovedì 9.30 – 19.30;

venerdì e sabato 9.30 – 23.00;

domenica 9.30 – 20.30

Ultimo ingresso un'ora prima



## .....LIBRI

### LA BUGIARDA

L'ultimo libro di Melissa P. si legge di un fiato ed è una sorta di decompressione dopo l'ebbrezza del successo dei *100 colpi di spazzola* (2003), libro ormai lontano anni luce dall'esistenza attuale della scrittrice. La forma-diario qui lascia il posto ad una struttura ellittica: essenziali le descrizioni, frequenti i salti temporali; si passa dalle scene di adolescenza etnea al tempo attuale, ma in modo lieve. In dieci anni Melissa è cresciuta anche stilisticamente, anche se sa benissimo che nessun suo nuovo libro avrà mai la fortuna del primo. Ma è sopravvissuta al suo successo e all'immagine che gli altri hanno voluto di lei e questo è già un risultato.

E qui mi viene in mente il *Vangelo secondo Matteo* di Pasolini, dove c'è anche la danza di Salomè davanti a Erode Antipa. Salomè non è la solita sensuale danzatrice orientale, ma una normale ragazzina, che si muove come farebbe appunto una ragazzina a un saggio di danza. Con questo Pasolini voleva significare che l'immagine della donna è solo una proiezione mentale sagomata sulle aspettative maschili. Melissa è venuta incontro allo stereotipo della lolita siciliana, ma lei chi era e chi è ora? Leggiamo dunque il libro.

Alcuni dettagli si sapevano o si intuivano, altri sono inediti. Intanto, strana famiglia, la sua, invasiva e assente allo stesso tempo. Se si dovesse fare una tesi sul declino della figura paterna nella cultura siciliana, ecco un padre gran lavoratore ma assente, e una madre frustrata ma forte, ora complice, ora invidiosa della figlia. Ricordo il suo sguardo deciso quando ho avuto modo di conoscerla. E' con lei che avviene sempre il confronto, anche violento. E quando in casa si scopre la sua attività di scrittrice, è un trauma: i suoi forse accettano la precoce sessualità della figlia, ma non la divulgazione delle sue imprese. E qui per la prima volta Melissa è posta davanti al doppio stereotipo contro cui dovrà lottare per sempre: se quanto scrive è vero, è una puttana; ma se non lo è, allora è una bugiarda.

In realtà la letteratura non è solo la riproduzione del reale, ma sembra che nessuno lo capisca. Passi per i suoi genitori, ma la critica letteraria e i giornalisti non sono da meno: tutti hanno voluto credere a tutto o tutto sconfessare, senza chiaroscuri. Più realistica la reazione dei suoi compagni di liceo catanesi, a cui candidamente legge le bozze di quanto scrive. Ma a scuola lei ha una sola amica, votata per l'atletica come lei lo è per il sesso: Melissa è precoce e i suoi non sanno imporle dei limiti. E come il suo personaggio, sbaglia quando cerca l'amore partendo dal letto: agli uomini basta in realtà la prima parte del discorso. Lasciano però il segno un prof e un certo Matteo, un uomo sposato conosciuto nel forum di Rosso Scarlatto. Ma presto s'impara anche a godere del sesso senza amore, e in questo Melissa mi pare più normale della ragazza protagonista di "Nymphomaniac", che cerca di fermare il proprio caos mentale andando a letto con gli uomini in base a un comportamento provocato da psicopatologia e non da personale piacere, come se il regista Lars von Trier si debba giustificare davanti a un pastore luterano.

Melissa casomai è amorale, non immorale; nel profondo ancorata a una cultura greca ancestrale opposta alle leggi della Polis. Ma in pochi gliel'hanno perdonata, a cominciare da Maurizio Costanzo. Si parla poi molto dell'incontro con l'editore Elido Fazi e del fido Simone Caltabellota, editor e gentiluomo, quello che ha convinto i suoi a pubblicare il libro e lei a riscriverlo da capo. Si parla anche dei diritti cinematografici mal gestiti e svenduti in un brutto film. Ma è un peccato che Melissa non scriva del turbine dei tour promozionali in cui è stata inserita in Italia e all'estero dal suo editore, che non si è fatta certo sfuggire la pollastra dalle uova d'oro. Melissa è stata capace di affrontare anche quaranta interviste al giorno, anche se le domande erano sempre quelle. In poco tempo ha però viaggiato quanto noi in dieci anni e conosciuto da vicino scrittori e artisti, a fianco del fedele Thomas. Già, Thomas. Che si fosse messa insieme al figlio del suo editore lo scrisse per primo il quotidiano israeliano Haaretz, dimostrando ancora una volta l'efficienza di certi ambienti. Eppure era amore, non calcolo, e la relazione è durata diversi anni, incrinata però dalla scorrettezza di papà Fazi. Ma di questo non si parla nel libro, che educatamente sorvola sui panni sporchi. Rivediamo infatti Melissa già impoverita, costretta a cambiar casa e



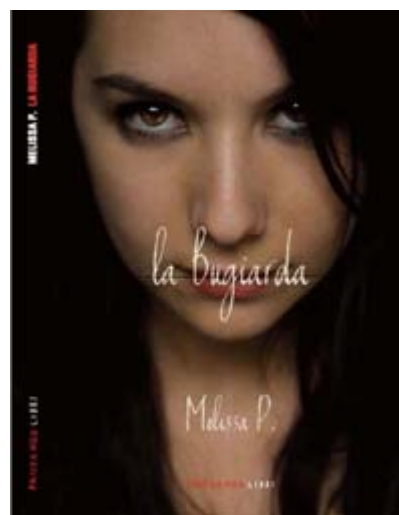
ridimensionata nei suoi obiettivi. Vive ormai a Roma da più di dieci anni e naturalmente continua a scrivere.

Marco Pasquali

Titolo: La bugiarda  
Autore: Melissa P.  
Edizioni: Fandango Libri, 2013  
Pagg. 222  
E-book EPUB

Prezzo: 15 €

<http://www.10righedailibri.it/prime-pagine/bugiarda>





## UNA RUOTA CHE GIRA

Nel 2012 gli amanti del fantasy ebbero un assaggio delle straordinarie innovazioni sul genere, proposte da Joe Abercrombie grazie al suo romanzo *The Heroes* pubblicato in Italia dalla casa editrice Gargoyle. Oggi per tutti coloro che sono stati catturati da quel romanzo è possibile assaporare l'universo originario che lo scrittore britannico ha creato con la trilogia, da cui *The Heroes* è derivato, intitolata *La prima legge*.

L'opera è una serie fantasy-epica che si discosta nettamente dai canoni a cui la maggior parte degli scrittori del genere sono soliti attenersi, dove i sogni ad occhi aperti di bellissime principesse e le gesta eroiche di maestosi cavalieri sono sostituiti da violente e sanguinose battaglie e da guerrieri sfregiati, spietati e disposti a tutto. Una storia imprevedibile dove si accavallano le avventure dei protagonisti e dove nulla è lasciato al caso, seppur molte cose sembra vengano accantonate senza motivo. I tre romanzi che la compongono si intitolano *Il richiamo delle spade*, *Non prima che siano impiccati* e *L'ultima ragione dei re*. La storia si suddivide nei tre libri seguendo una linea temporale di circa un anno e in breve questo è quanto accade:

Nel mondo circolare il grande regno conosciuto come l'Unione dopo anni di pace e prosperità si trova preso tra due fronti di guerra: al Nord c'è l'esercito degli Uomini del Nord comandato da Bethod, auto proclamatosi Re del Nord e deciso più che mai ad invadere l'Unione e a prenderne possesso; mentre al Sud c'è l'imperatore dei Gurkhul che si è posto il medesimo obiettivo. Il Re dell'Unione, colui che dovrebbe guidarla alla vittoria, in realtà non è altro che un fantoccio nelle mani di politicanti avidi di potere e senza scrupoli. Ma tra loro c'è una voce che torna dal passato per ergersi sopra tutti, quella del Primo Mago Bayaz che per la buona sorte dell'Unione è ben deciso a seguire la sua strada con tutti i mezzi e i sacrifici necessari. Non è però lui il protagonista (con beneficio del dubbio) ma altri personaggi che, ognuno a suo modo, si ritroveranno coinvolti nelle macchinazioni sue e dei politicanti. Tali personaggi sono anche coloro a cui l'autore si è affidato in quello che sembra essere il suo stile di narrazione nel raccontare i fatti in metodo POV.

Il primo di questi è Logen Novedita detto il Sanguinario, un temibile guerriero conosciuto in tutto il Nord e una volta campione di Bethod, una volta appunto e ora? Il secondo in ordine di comparsa è Sand Dan Glokta l'inquisitore storpio dell'Unione, un tempo il miglior guerriero dell'esercito caduto purtroppo nelle mani dei Gurkhul che devastarono il suo corpo rendendolo ciò che è diventato. Come non sentirsi poi affascinati dal Capitano Jezal Dan Luthar? Il bel cavaliere, brillante e fiero nella sua armatura ma, a tutti gli effetti, un codardo. Collem West patisce invece la sua non appartenenza alla nobiltà compensandola però con degli ottimi risultati nell'esercito, a volte anche imprevedibili. Dal lontano Nord arrivano Mastino e i suoi compagni *Nominati*, prima combattenti al servizio di Bethod insieme a Novedita, poi allontanati dal Nord senza tanti complimenti e ora in cerca di una nuova bandiera sotto cui combattere. E le donne? Una sola, Ferro Maljinn, una temibile guerriera dalla pelle nera proveniente dal Sud, con il volto sfregiato e con un odio spropositato nei confronti dei Gurkhul. La sua moneta di scambio è la vendetta contro il loro imperatore, un prezzo che una sola persona è in grado di pagare. Dagli occhi di questo arcobaleno di personaggi per nulla assimilabili ai soliti protagonisti belli, coraggiosi, valorosi e di sani principi, la storia prende forma come un puzzle da una parte all'altra del Mondo Circolare. Non meno caratteristici sono i personaggi secondari che affiancano i protagonisti e che l'autore ha creato e dettagliato con cura offrendo loro notevole visibilità.

C'è qualcosa in questa trilogia da molti considerata la migliore nel suo genere degli ultimi anni, che colpisce particolarmente oltre ai personaggi e alle battaglie cruenti rese nei minimi dettagli (quando la trama lo richiede) e questo qualcosa è quel comune denominatore che unisce le sorti di ogni elemento di cui l'opera si compone. Tutto sembra stato costruito come una ruota che gira, dove il destino di ognuno è già stato tracciato da altri ben prima che la guerra scoppiasse e che le strade si congiungessero, un



destino che sembra riportare tutti al punto di partenza.

Joe Abercrombie ha innegabilmente dato vita ad un innovativo concetto di fantasy con un'opera in grande stile e di enorme contenuto, per la quale molti auspicano una trasposizione cinematografica. Può darsi che alcuni trovino difficoltà ad apprezzare una storia così particolare dove mancano gli stereotipi tipici del genere ma, con una variante nella chiave di lettura, l'autore sembra aver pensato anche a loro (involontariamente)...

Una cosa direbbe infatti Logen Novedita... Ma detta da lui fa più effetto perciò è meglio non rubargliela. Quindi, se vi va, scopritela.

Alessandro Borghesan  
giugno 2014

Titolo:

*Il richiamo delle spade*

*Non prima che siano impiccati*

*L'ultima ragione dei re*

Anno: 2013, 2013, 2014

Pagine: 679, 703, 811

Autore: Joe Abercrombie

Editore: Gargoyle (collana extra)

Traduttore: B. Tavani

Scrittore britannico con un passato nella produzione cinematografica **Joe Abercrombie** ha raggiunto un ormai indiscusso successo con le sue opere sia in Italia che all'estero. In madre patria è in uscita il primo libro di una nuova trilogia mentre in Italia dal 30 aprile in libreria è disponibile il secondo spin-off della trilogia qui recensita intitolato *Il sapore della vendetta*.





## .....OLTRE L' OCCIDENTE

### **ECONOMIA E GLOBALIZZAZIONE: IL GIOCO DELLE TRE CARTE**

La Crisi economica è profonda, globale e per il suo prolungarsi è evidente il rischio che da "ciclica" possa trasformarsi in "cronica". Cosa si sta facendo per risolverla? Obama, dopo quattro anni di braccio di ferro con la lobby di Wall Street, sta ottenendo l'attuazione della **Volker Rule**, l'Unione Europea bastona i paesi membri già in ginocchio: solo la regola del "si salvi chi può" è comune e condivisa.

Il Miserere cominciò circa 6 anni fa con il fallimento di Lehman Brothers, precursore dei successivi crack finanziari di portata mondiale. In questo tempo, una parte del mondo, quella sviluppata, si è persa nel processo agli untori. In concreto sono stati individuati solo palliativi temporanei: un maquillage per eludere "inopportuni" cambiamenti strutturali. Questi ultimi, infatti non possono convenire a governi, non a politici e certamente neppure alle multinazionali quando l'unico obiettivo è il mantenimento del potere. L'altra parte del mondo, i "lontani paesi in via di sviluppo" (latinoamericani inclusi), memore dei contraccolpi economici già ricevuti, cerca di rimanere a galla evitando gli schiaffi dell'imperialismo del terzo millennio.

La globalizzazione attuale alimenta il sistema a scapito dei più deboli, non solo in termini sociali a livello nazionale, ma anche a livello geopolitico.

È come il Gioco delle Tre carte, Carta vince Carta perde: a parte rare eccezioni, vince sempre colui che dà le carte sia perché la probabilità statistica è matematicamente a suo favore, sia perché molto spesso la aiuta imbrogliando.

Come spiegare il gioco? Il tema è più complicato di quello che sembra se lo si osserva da vicino: si incontra la grande ragnatela intricata di variabili economiche; a distanza invece lo si può semplicemente ricondurre al Gioco delle Tre Carte.

Da vicino la trama include soprattutto i processi di finanziarizzazione e internazionalizzazione avviati negli anni '90 dagli Stati Uniti e conseguenti al pensiero neoliberista, culminante nell'abrogazione della Glass-Steagall (1999), legge che separava le banche commerciali da quelle d'investimento. Questa linea si diffuse con diversi gradi di libertà in Europa e in gran parte del Mondo.

La nascita della banca universale o mista infatti ha permesso soprattutto alle più grandi banche, le multinazionali, di effettuare attività ad alto rischio utilizzando per lo più i depositi dei privati (cioè i debiti a breve). La deregolamentazione dei derivati e l'abbassamento dei controlli hanno ulteriormente agevolato la nascita di un "sistema bancario ombra" e gonfiato la bolla speculativa. Ma le bolle speculative sono sempre destinate a scoppiare determinando il collasso dell'economia e, di seguito, una compensazione di segno opposto, diciamo depressiva. Le Aziende falliscono, aumenta la disoccupazione, è difficile far fronte ai debiti, si contraggono consumi e investimenti e l'economia reale precipita in caduta libera: non c'è più liquidità! Le banche che hanno giocato d'azzardo, sicure perché "too big to fail" (troppo grande per fallire) sono state "risanate" dai governi compiacenti pur di salvare il salvabile.

Per questo ora si è avviato un dibattito mondiale sul neoliberismo economico. Ma tornare indietro in tutto o in parte su leggi che hanno fatto da detonatore alla Crisi - come ad esempio prova a fare Obama con la **Volker Rule** - servirà veramente? Ma poi chi dà le carte?

Claudia Bellocchi